



*TURISMO e Psicologia*  
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

## **IL RITORNO DEL BOSCO**

*Giovanni Nalin*

Relatore

Il presente articolo fa seguito alla relazione tenuta dal medesimo relatore in occasione del convegno “Paesaggi, terre, uomini, Rigenerazione”, tenutosi il giorno 25 settembre 2017 a Villa San Bonifacio Ardit di Villa Estense (PD), durante la Giornata Europea Del Patrimonio



---

**PADOVA UNIVERSITY PRESS**

## IL RITORNO DEL BOSCO

Negli ultimi 150 anni il patrimonio di alberi in Italia è raddoppiato. Sembrerebbe un dato a dir poco confortante, ma non è così. Ovvero, lo è solo in parte. Infatti, questo avanzare del bosco è quasi sempre conseguenza dell'abbandono da parte dell'uomo di pascoli e coltivi, soprattutto in zone meno vantaggiose, ma per questo più vulnerabili (montane) che necessitano di essere presidiate e gestite in maniera oculata, come si è fatto per secoli. In certe parti, solo pochi decenni fa, esistevano coltivazioni e prati. Anche sui nostri colli Euganei si coltivavano cereali e foraggi. Ora prevalgono vigneti, dove possibile, e a volte anche dove non sarebbe il caso. Il resto viene spesso abbandonato, e (ri)colonizzato da arbusti e piante pioniere che danno luogo ad una successione ecologica che avrà come stadio finale una boscaglia, differenziata a seconda delle caratteristiche del suolo e del microclima.

In zone montane avviene la stessa cosa. Dove non si praticano più l'alpeggio e la praticoltura (venuto meno l'interesse economico o perché altre attività lo sono di più (vedi "l'industria della neve") le malghe sono sostituite da impianti di risalita e i prati si riducono a piste, con il bosco che poco alla volta conquista spazi che per secoli sono stati difesi dal suo avanzare.

Ma anche i "vecchi" boschi, a volte vengono gestiti in maniera non adeguata. Spesso nei nostri cedui si assiste a conversioni frettolose che appaiono piuttosto abbandoni, dopo che per secoli sono stati governati con particolare cura, assicurando così anche una gestione del territorio compatibile, a monte e a valle.

Senza rischiare di apparire nostalgici è da rilevare che si tratta di paesaggi che scompaiono, che si evolvono. Non nascondiamo il fatto che il loro mantenimento è comunque oneroso, anche se andrebbero computati come tutela e assetto del territorio, a garanzia della salvaguardia e della sicurezza.

Esistono, però, esempi di paesaggi che sopravvivono per precisa volontà, con la consapevolezza del valore culturale, dell'importanza di conservare identità, riferimenti, occupazione, di favorire un turismo intelligente ed alternativo, di presidiare il territorio: le conseguenze dell'abbandono sono difficili da quantificare, ma spesso i danni o i disastri derivanti sono ben più onerosi.

Ma arriviamo al dunque. All'avanzare del bosco in ambienti montani o accidentati, fa da contraltare la quasi completa spogliazione delle campagne. Si contano sulle dita di una mano i relitti di bosco pianiziale sopravvissuti e sono rarefatti gli elementi caratterizzanti, significativi e qualificanti delle campagne come le siepi, i filari, le rive alberate, i fossi ... Questi elementi identificativi del paesaggio della nostra pianura sono stati eliminati, da qualche decennio a questa parte, per cause che conosciamo: la meccanizzazione, la disponibilità di nuove fonti energetiche e di materie prime, la specializzazione delle colture, la chimica, ecc.. Si è ottenuto un ecosistema agrario estremamente semplificato, paragonabile ad una steppa coltivata, già minacciata gravemente dal consumo di suolo per l'avanzare dissennato degli insediamenti, dei capannoni, di infrastrutture non sempre indispensabili e disseminata sovente di tralicci, impianti, torri dei ripetitori, (ormai unici elementi verticali di questo paesaggio), elementi estranei o incongrui.

Il manto forestale che occupava in maniera discontinua la nostra pianura ha conosciuto vicende alterne, dall'ultimo post glaciale ad oggi, che si concludono con la sua totale scomparsa. La sua distruzione iniziò in pratica già 2 millenni or sono, con la dominazione romana. A parte la parentesi altomedievale, in cui la foresta si riappropriò in parte del territorio per lo spopolamento delle campagne a seguito delle invasioni barbariche, subì dall'epoca comunale in avanti un progressivo impoverimento a vantaggio delle coltivazioni e del pascolo e per far fronte al crescente bisogno di legna.

Dal XV secolo alla fine del '700 la Serenissima ebbe a cuore quel residuo patrimonio forestale, in particolare i querceti pianiziali, in quanto garantivano un indispensabile approvvigionamento di materiale per gli arsenali e non solo (ricordiamo che sotto Venezia vi è un bosco di milioni di tronchi, prevalentemente di querce, piantati a sostegno delle fondamenta e degli edifici). I *Catastivi* testimoniano che alla fine del XVIII secolo il patrimonio di querceti pianiziali ammontava a 7000 ettari, suddivisi in centinaia di unità e perlopiù di piccola superficie.

All'inizio degli anni '80 del secolo scorso nella nostra pianura veneta sopravvivevano appena 50 ettari di quei querceti: quel manto boschivo originario è stato distrutto per il 99,9% !

Ma quel periodo segna il punto della svolta. Da un lato si è cercato ed ottenuto di proteggere questi ultime testimonianze; dall'altra ha avuto inizio, se non una inversione di tendenza, sicuramente una presa di coscienza, una nuova sensibilità. Grazie anche a misure di sostegno si sono realizzati i primi imboschimenti di pianura. Regolamenti CEE e misure dei nuovi Piani di Sviluppo Rurale, leggi regionali e iniziative private hanno dato luogo ad una nuova fase che è bello considerare come un tentativo di ricostruzione dei boschi di pianura. Ed in 30 anni quell'esiguo patrimonio è di fatto decuplicato. Oggi ammontano ad oltre 500 ettari le superfici boscate nella nostra pianura! Esse costituiscono anche un patrimonio in quanto ad esperienze acquisite, a tecniche forestali innovative messe a punto per sfruttare al meglio potenzialità e risorse, per agevolare la gestione e per ottenere maggiori benefici. Incoraggiante è, poi, il coinvolgimento di privati e di

amministrazioni pubbliche, che hanno contribuito in maniera significativa con importanti iniziative. È superfluo ricordare l'importanza di questi elementi naturaliformi in quanto habitat, maglie e nodi di reti ecologiche, fattori capaci di mitigare l'impatto di opere e attività antropiche, inquinamenti compresi, e qualificanti dal punto di vista paesaggistico.

In un recente incontro organizzato da Veneto Agricoltura si è fatto il punto della situazione. Con discreta soddisfazione si è preso atto di questa realtà e si è rilanciato. Obiettivo: arrivare a 5000 ettari di bosco pianiziale entro il 2050, cioè decuplicare ancora, per arrivare ad rimboschire l'1% della superficie della nostra pianura. L'impegno, sancito con la "Carta di Sandrigo", proposta in quella occasione, pone questa ambiziosa quanto lungimirante e affascinante promessa!

Ma nel frattempo qualcuno si è già dato da fare.

*InBioWood* (increasing biodiversity through wood production). Questo è il nome di un progetto Life, intrapreso dal Consorzio di Bonifica ex Valli Grandi Veronesi, ora Consorzio di Bonifica Veronese. Il "pretesto" è quello di incrementare la biodiversità attraverso la produzione di legname. Le Valli Grandi Veronesi costituiscono una vasta area compresa fra l'Adige e il Po, nella bassa veronese, ai confini con le province di Rovigo e Mantova. Le potenzialità dal punto di vista naturalistico sono straordinarie, ma la bonifica ha prodotto un paesaggio desolante per semplicità e monotonia, cancellando totalmente i connotati originari. Si è cercata una soluzione per riqualificare ambiente e paesaggio, compatibilmente con le attività produttive agricole, dimostrando la sostenibilità anche economica di tali piantagioni. Non si tratta di veri e propri boschi, ma di impianti produttivi (arboreti), in cui vi sono consociate specie legnose con differente ciclo produttivo, così da poter ottenere redditi meglio distribuiti negli anni e quindi più accettabili come investimenti economici. Si prestano a diventare impianti permanenti, perpetuandosi secondo tecniche di gestione innovative. Per ora si sono realizzati in tutto 25 ettari di arboreti e ben 45 km di filari. Nello spazio di soli 5 anni già vi sono interessanti riscontri dal punto di vista produttivo; ma molto significativo è anche l'incremento di presenze di tipo faunistico e si è scoperto un certo interesse per i risvolti turistici, essendo l'area un collegamento naturale tra il lago di Garda, Mantova e Ferrara, attraverso i fiumi Mincio, Adige e Po, il Canalbianco e altri fiumi minori e l'Adriatico.

Un'idea semplice per un grande progetto: "ridiamo un sorriso alla nostra pianura". Ma c'è stato chi, in maniera ancor più rapida e meno formale ha già iniziato di propria iniziativa una "campagna" di forestazione o riqualificazione paesaggistica della pianura.

Il sindaco di un piccolo Comune della nostra bassa padovana si è chiesto cosa fare per migliorare l'immagine (ma anche la sostanza, ovvero le condizioni ambientali) del proprio territorio, in maniera semplice e pratica, e soprattutto veloce; ed ha pensato di piantare piante. È vero che esistono finanziamenti anche per i comuni a sostegno di interventi di forestazione, ma la burocrazia scoraggia, inutile negarlo: fa lievitare i costi e perdere tempo prezioso. Facendo velocemente quattro conti e qualche telefonata per ottenere le informazioni necessarie, ha deciso di offrire a spese del Comune piantine di alberi e arbusti ai propri cittadini che ne facessero richiesta. Alla fine, con una spesa assolutamente contenuta (una piantina forestale costa mediamente 1 euro) è riuscito a far piantare nel proprio comune circa 2000 alberi, in giardini, in cortili, in campagna, nei quartieri, lungo le strade. L'entusiasmo e la soddisfazione per l'esito hanno fatto il resto, anzi molto di più. Infatti, il bravo sindaco ha voluto condividere con altri colleghi amministratori la propria esperienza, ideando una iniziativa che presto ha coinvolto una decina di comuni. Ha voluto chiamare questo progetto: "ridiamo un sorriso alla Pianura Padana". Per farla breve, nel 2017 sono state distribuite e piantate circa 20.000 piantine forestali. E non finisce qui, perché la cosa non è passata inosservata: oltre ai riconoscimenti ricevuti, anche in ambito istituzionale, altri sindaci hanno chiesto di aderire al progetto, tanto che la cosa si è estesa a livello regionale.

I numeri relativi all'iniziativa potranno sembrare non così determinanti. Le piante distribuite non andranno impiegate in veri e propri imboscamenti ma ad occupare spazi in giardini, cortili, campagne. Si tratta di specie nostrane (autoctone) che sostituiranno probabilmente palme, ulivi, fotinie, laurocerasi, aceri giapponesi, *Cupressocyparis leylandii*, ecc. E' una occasione per fare corretta informazione, educazione ambientale, far conoscere le piante che appartengono alla nostra flora originaria, ma di cui pochi sanno i nomi (divertenti le domande e i dubbi sorti in proposito) le caratteristiche. Purtroppo da noi non c'è una grande cultura del verde, ed è anche per questo che la cosa acquista significato. Sono state per questo organizzate delle serate informative, con nozioni sui caratteri ecologici, i criteri di scelta, le tecniche di impianto e gestione; in questo modo è più facile che le piante poste a dimora possano essere impiegate correttamente, attecchire e svilupparsi secondo le proprie potenzialità.

Si dice che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Beh, questa volta, ha fatto un bel rumore anche questa foresta che cresce!



**Fig. 1.** Impianto di imboscamento di pianura appena realizzato da privato nella campagna montagnanese.



**Fig. 2.** Giovane boschetto privato (Megliadino S. Vitale –PD- ).